

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2013)
Heft: 61

Artikel: Santa Maria assunta di Tegna. Prima parte
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065655>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Itinerario storico-artistico e di fede nelle chiese del Pedemonte

Alcuni anni fa mi è capitato di leggere un articolo di Giuseppe Zois, pubblicato sul settimanale *Azione*, nel quale l'autore presentava un libro di don Italo Molinaro dal titolo intrigante: *Guardare per credere, una strada possibile per la fede, oggi*. Quell'articolo, che ho ritagliato e conservato perché un giorno avrebbe potuto servirmi quale spunto per uno scritto su *Treterre*, mi è capitato fra le mani qualche mese fa e mi sono detto che in questo numero della rivista avrei potuto iniziare la storia di un percorso artistico e di fede nelle nostre chiese, come don Molinaro l'aveva fatto per quella di Melide.

Nel suo articolo Zois scriveva: *"Da Melide si può guardare per ammirare panorami di fortissimo fascino, ma si può anche "guardare per credere". E l'itinerario è facile. Basta recarsi nella chiesa parrocchiale e lì c'è tutto quel che fa al caso. Ma si sa, quando si varcano queste soglie, si è spesso condotti dall'abitudinarietà, che è una cattiva compagnia. Finisce che non si presta più attenzione a tesori di un antico patrimonio di arte e di fede... L'arte di Melide ha il suo cuore nella chiesa, com'è per tutte le nostre comunità di paesi e città, ma la prospettiva che don Italo traccia porta all'anima, indicando un possibile percorso per chi vuol credere o è in cerca di qualche risposta per lo spirito"*.

Con questo articolo, intendo proporre una visita delle nostre chiese chiedendo a chi vorrà iniziatarla di soffermarsi e di prendersi tutto il proprio tempo di fronte a quanto l'iconografia religiosa del luogo gli propone e di ammirare con attenzione affreschi, tele, statue, che gli si presentano di volta in volta, siano essi opere d'arte o semplici manifestazioni di culto popolare.

Sono testimonianze di fede, ma anche della storia della nostra gente, che, spesso con grandi sacrifici, ha voluto arricchire ed abbellire la propria chiesa con le figure di Gesù, della Vergine o di Santi cui rivolgersi nei momenti di bisogno o di raccoglimento e preghiera.

Entriamo quindi nella chiesa di Santa Maria Assunta e lasciamoci stupire dalla ricchezza del suo patrimonio artistico, soprattutto pittorico: infatti, a prima vista, appare come uno scrigno colmo, forse fin troppo colmo, di opere d'arte davanti alle quali sostavano con devozione i nostri antenati e che, ancora oggi, sono oggetto di ammirazione e di devozione per molti visitatori.

Per facilitare il percorso a chi volesse intraprenderlo, suddivido questo testo in capitoli, proponendo comunque un percorso antiorario che va dal lato destro della navata, entrando, sino alla parete ovest, con il portale principale.

L'Immacolata Concezione.

SANTA MARIA ASSUNTA DI TEGNA

(Prima parte)

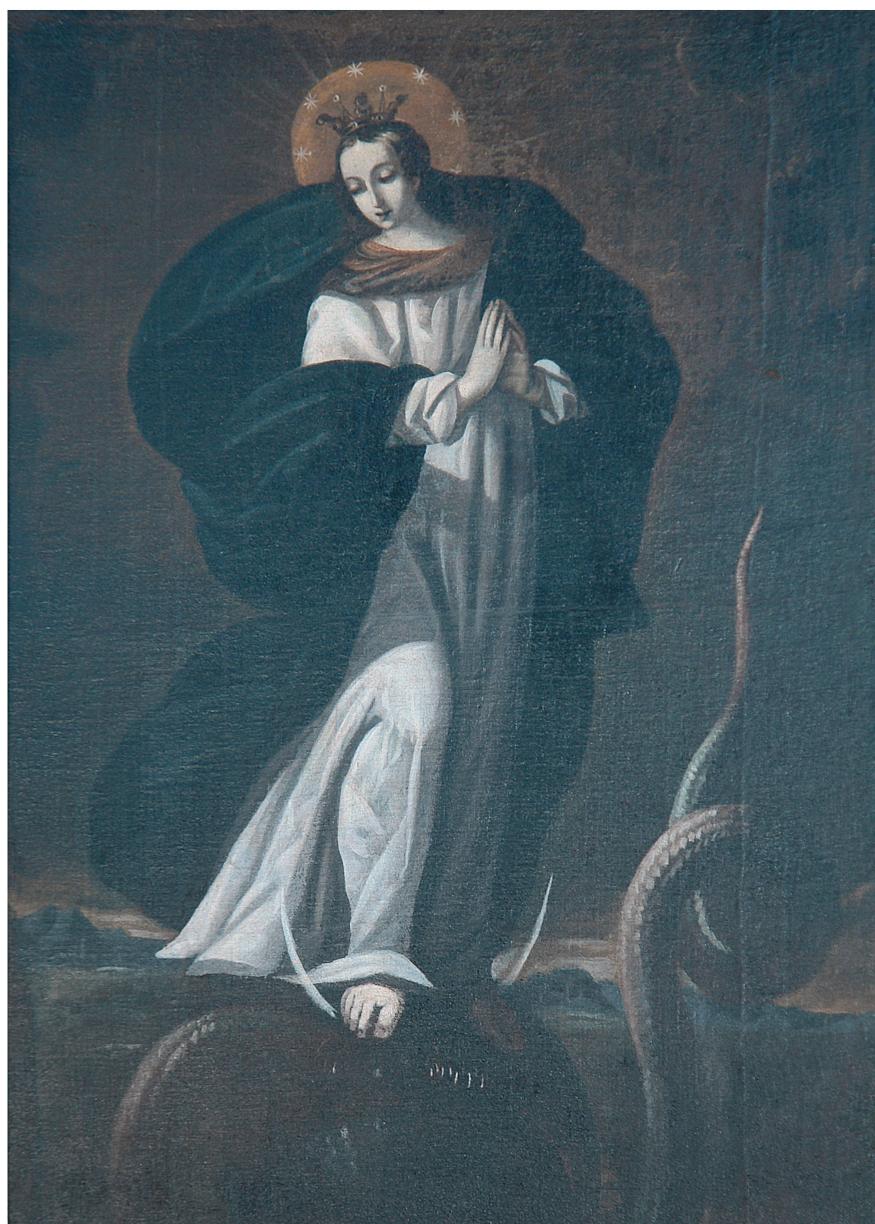
Le tele

Appena entrati, sopra il confessionale settecentesco in noce, dono degli emigranti lionesi, si ammira una tela, di autore ignoto, raffigurante la Madonna Immacolata, donata alla chiesa dal compianto Carlo Mazzi in memoria dei suoi defunti.

La Vergine vi è dipinta nell'iconografia più utilizzata per raffigurarla sotto questo titolo. È posata su un quarto di luna, mentre schiaccia il capo di un serpente o di un drago, simbolo del male, e coronata di dodici stelle. L'artista si è certamente ispirato ai versetti della Genesi e dell'Apocalisse di San Giovanni, dove si

accenna all'inimicizia che Dio interporrà fra il demonio e la donna.

La concezione immacolata della Madonna trovò sostenitori e oppositori sin dai primi secoli del Cristianesimo. Nell'XI secolo iniziarono vere e proprie dispute tra "macolisti" e "immacolisti" sino alla proclamazione del dogma del suo concepimento senza la macchia del peccato originale, da parte del Papa Pio IX, l'8 dicembre 1854. Nel 1858 la Madonna apparve a Lourdes a Bernadette Soubirous, presentandosi come l'Immacolata Concezione.



Un quadro di notevoli dimensioni, raffigurante Sant'Antonio da Padova occupa buona parte delle pareti sud. Il *Santo*, come familiarmente viene chiamato a Padova, nacque a Lisbona nel 1195 e svolse il suo noviziato nell'Ordine agostiniano. Approfondì le Scritture, la filosofia e le scienze e acquisì una vasta cultura in questi campi.

Il giovane intellettuale fu però colpito dall'umiltà e dalla semplicità dei primi francescani. Entrò quindi nell'Ordine dei mendicanti, si recò missionario in Marocco, dove si ammalò. Fu imbarcato e una tempesta spinse la nave sulle coste della Sicilia. Rimase qualche tempo sull'isola, poi seguì il suo superiore ad Assisi, dove conobbe San Francesco. Trascorse qualche tempo in un eremo di Forlì, dove tenne nascosta a tutti la sua profonda cultura. Un giorno gli fu chiesto di predicare in occasione di un'ordinazione sacerdotale e la sua oratoria e la sua preparazione stupirono tutti. Gli fu allora imposto di predicare e San Francesco, vista la sua preparazione dottrinale, lo nominò dottore in teologia, titolo che la Chiesa gli

conferì nel 1946. Per Antonio iniziò una vita di spostamenti fra Italia e Francia, come pure iniziarono prodigi strepitosi in occasione delle sue prediche e del suo apostolato per convertire popolazioni smarrite o eretiche.

Si stabilì infine in un piccolo convento alle porte di Padova, ad Arcella, dove morì a soli 36 anni nel 1231.

Sant'Antonio da Padova, per i numerosi prodigi miracolosi da lui compiuti, fu popolarmente considerato un grande Santo per cui fu canonizzato già l'anno seguente la sua morte da Papa Gregorio IX.

Oggi ancora è uno dei Santi più venerati al mondo; si ritiene che, invocato, sia di aiuto per molteplici bisogni.

La nostra tela lo ritrae secondo l'iconografia tradizionale e cioè con un giglio immacolato e un libro sul quale si posa Gesù Bambino. Questa rappresentazione del Santo, definita la *Visione di Sant'Antonio* si rifà alla testimonianza di un padovano di cui Antonio era ospite e che lo avrebbe visto trattenere fra le braccia Gesù Bambino.

Sant'Antonio da Padova. Un tempo questa tela (XVII sec.) si trovava nell'Oratorio delle Scalate.



Don Robertini attribuì il dipinto, che parecchi anni fa si trovava nell'Oratorio delle Scalate, al pennello di un ignoto pittore di scuola emiliana della metà del Seicento.

Nella cappella di San Vincenzo possiamo ammirare ben tre tele, la pala d'altare e altre due, più piccole, appese alle pareti laterali.

La pala di dimensioni raggardevoli, certamente dipinta appositamente per essere incastonata nella cornice marmorea sovrastante la mensa dell'altare, raffigura, a sinistra del Crocifisso, San Vincenzo martire, con la dalmatica (tipico paramento dei diaconi) rossa e la palma del martirio, mentre a destra è dipinto San Nicola da Tolentino, con l'abito nero.

Attribuita ad un anonimo pittore del Settecento, questa tela fu presumibilmente donata dai benefattori livornesi quando si assunsero l'onore di far costruire l'altare marmoreo, alla fine del Settecento.

Vincenzo, giovane diacono istruito nelle scienze sacre e profane, fu assunto come coadiutore dal vescovo di Saragozza, Valerio.

Durante la terribile persecuzione contro i cristiani, proclamata dall'imperatore Diocleziano (III, IV secolo), fu trascinato in catene con il suo vescovo a Valencia. Poiché il vescovo Valerio era un pessimo parlante, talvolta balbuziente, Vincenzo si offrì, durante l'interrogatorio, di confutare le accuse mosse al vescovo dal governatore della città. L'ira di quest'ultimo si riversò quindi su di lui per cui fu a lungo torturato. Dopo la sua morte, pure il cadavere subì diverse vicissitudini.

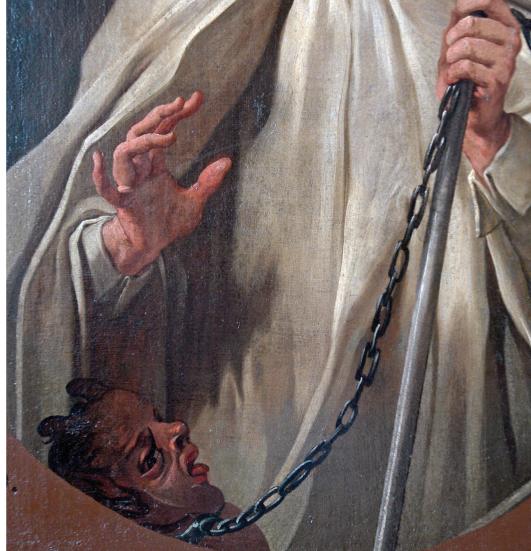
A dati storici si mischiarono anche elementi di fantasia, ciò che provocò una straordinaria diffusione della devozione al martire sin dall'epoca successiva dell'imperatore Costantino.

Vincenzo divenne un Santo venerato in numerosi paesi d'Europa e in Africa.

È il patrono dell'ordine dei diaconi.

Nicola da Tolentino, città marchigiana, visse tra il 1245 e il 1305. Dopo una gioventù dedicata allo studio entrò tra gli eremiti di Sant'Agostino, dandosi alla preghiera e alla penitenza. Trascorsi alcuni anni in un eremo di Pesaro, si trasferì a Tolentino dove rimase sino alla morte. Nel corso della sua vita dovette combattere

Particolare:
San Bernardo tiene incatenato il demone.



contro numerose tentazioni cui lo sottopose il demonio. Con la preghiera e la penitenza le vinse tutte.

Quando morì, attorno alla sua tomba si moltiplicarono i miracoli e fiorirono numerose devote narrazioni. Esse furono raccolte da Pietro di Monte Rubiano, suo contemporaneo. Questa sua prima biografia, talvolta fantasiosa, ispirò l'arte e in modo particolare l'artista che affrescò la grande cappella costruita in suo onore a Tolentino, definita "gli Scrovegni delle Marche". A Tegna, in occasione della festa del Santo (10 settembre) è tradizione distribuire ai fedeli i panini di San Nicola, ritenuti efficaci contro le epidemie e le malattie. Questi panini sono famosi sin dal medioevo e si rifanno ad un avvenimento della sua vita. Ammalatosi gravemente, la Madonna gli disse di chiedere la carità di un pane in nome di Gesù, di intingerlo nell'acqua e di mangiarlo. Avrebbe così ottenuto la guarigione per sua intercessione. Da quel giorno Nicola prese a distribuire il pane benedetto ai malati che visitava.

Sulla tela è raffigurato con l'abito nero degli Eremitani di Sant'Agostino e con i simboli che lo contraddistinguono: un sole sul petto, un giglio e un libro in mano.

Il sole dipinto sul petto ricorda un fatto della sua vita e cioè che un astro lucente lo seguisse continuamente nei suoi spostamenti.

Tra i due Santi, spicca il Crocifisso, inchiodato alla croce con quattro chiodi, com'è usuale vederlo nelle crocifissioni della chiesa ortodossa. Ai piedi della croce è raffigurato il teschio, che simboleggia il Golgota, dove la tradizione vuole che sia stato sepolto Adamo. In basso si intravedono i volti delle anime purganti, che anelano alla salvezza eterna.

Il perché di un altare a Tegna dedicato a questi Santi, non è dato sapere. Forse la devozione va ricondotta all'emigrazione dei nostri avi in Italia e in Spagna.

Sulle pareti laterali sono appesi due quadri, presumibilmente dono di Bernardo Zurini (BZ), padre di Gottardo, parroco di Gordevio e Tegna, arciprete di Riva San Vitale e primo presidente

San Bernardo d'Aosta: dipinto attribuito agli Orelli o alla loro bottega.
Vi si leggono le iniziali del donatore, Bernardo Zurini.



del Gran Consiglio, nonché membro per alcuni anni del Piccolo Consiglio ticinese.

La tela appesa sulla parete destra raffigura San Vincenzo Ferrer con il saio bianco e il mantello nero dei domenicani, la cui devozione è abbastanza diffusa nelle nostre Terre. La sua immagine è, infatti, affrescata numerose volte su edifici, mentre nella chiesa di Cavigliano vi è pure un altare a lui dedicato, con una statua che viene portata in processione la prima domenica dopo Pasqua.

San Vincenzo Ferrer, nato a Valencia nel 1350, entrò nell'ordine dei domenicani. Fu frate e sacerdote predicatore. Si trovò a vivere in un momento molto delicato per la Chiesa, cioè nel periodo del Grande Scisma. Due i Papi che si contendevano il potere, Urbano VI e Clemente VII, il papa di Avignone, l'antipapa. Dopo una iniziale incertezza si schierò con l'antipapa. Alla morte di quest'ultimo, Vincenzo, per tre anni, fu pure al servizio di Benedetto XIII, successore di Clemente VII, ma deluso e amareggiato dal comportamento dell'Antipapa abbandonò la corte avignonesa per darsi alla predicazione.

Circa quarant'anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1419, chiuso il Grande Scisma, papa Callisto III riconobbe le virtù eroiche del predicatore spagnolo, anche se in un primo momento aveva sostenuto ben due Antipapi e la sua predicazione era spesso stata tremendamente severa e apocalittica.

Per questo motivo egli è raffigurato con il fuoco dello Spirito Santo sopra il capo, con l'indice teso a mo' di ammonimento e perfino con le ali dell'angelo dell'Apocalisse, come fa al caso nostro. In questa tela sono pure raffigurati

altri simboli con cui l'iconografia tradizionale lo rappresenta: un libro nella mano sinistra, la tromba e il giglio.

Secondo i suoi agiografi era un *miracolo quando non faceva miracoli*. Ne avrebbe compiuto decine e decine al giorno: malati guariti, indemoniati liberati, morti risuscitati, peccatori, eretici e non-cristiani convertiti. Tra i molti miracoli che lo vedono protagonista nelle leggende, sono due quelli che lo resero particolarmente noto: l'aver portato la pioggia sui campi colpiti da siccità e l'aver salvato un muratore da una caduta. Per questa ragione l'intercessione del Santo è invocata dai contadini perché il raccolto sia abbondante; è anche considerato il patrono dei muratori.

È pure invocato contro i pericoli dei fulmini e dei terremoti, per allontanare le malattie, soprattutto gravi.

Don Robertini attribuì questa tela agli Orelli o perlomeno alla loro bottega.

Il quadro sulla parete sinistra raffigura invece San Bernardo d'Aosta o dei monaci agostiniani del Gran San Bernardo. Nacque ad Aosta nel 923 e morì a Novara nel 1008 (le date non sono certe).

Testimone del pericolo che le Alpi costituivano nel loro attraversamento, fece costruire sui colli del Grande e Piccolo San Bernardo degli ospizi per i viaggiatori e i pellegrini. Nei due ospizi installò dei canonici che seguivano la regola di Sant'Agostino.

È considerato il patrono dei montanari e degli alpinisti.

Attribuita come la precedente agli Orelli o perlomeno alla loro bottega (Don Robertini), questa tela lo ritrae con il saio bianco dei cistercensi, nella funzione di abate, provvisto di pastorale nella mano sinistra, mentre tiene alla catena il demone a guisa di cane, ma con il volto umano.

Su di essa compaiono le lettere B. Z., che sono da leggere come le iniziali del donatore, Bernardo Zurini.

←
Pala dell'altare di San Vincenzo (XVII sec.): vi sono raffigurati San Vincenzo martire, a sinistra e San Nicola da Tolentino, a destra.

↓ San Vincenzo Ferrer: tela attribuita agli Orelli o alla loro bottega (XVII sec.).





La Madonna della Neve (particolare)

Dopo la cappella di San Vincenzo, sempre sulla parte destra è esposta un'altra tela di grandi dimensioni, che a suo tempo fu pala d'altare. Raffigura il miracolo della neve avvenuto a Roma nella notte fra il 4 e il 5 agosto del 352, sotto il pontificato di Papa Libero.

La tradizione racconta che un ricco patrizio romano e sua moglie, non avendo figli, decisero di offrire alla Madonna i loro beni. La Vergine apprezzò il gesto e apparve loro in sogno. Chiesero loro di costruire una basilica dove, il giorno seguente, avrebbero trovato della neve (non va dimenticato che si era in piena estate). Comunicarono il sogno al Papa che, nel luogo prodigiosamente indicato dalla Vergine, fece erigere una basilica, la Basilica liberiana.

La Madonna della Neve:
antica pala dell'altare maggiore dell'Oratorio delle Scalate.



Qualche decennio dopo, essa fu demolita, per volere di un altro Papa, per far spazio a quella che oggi è chiamata la Basilica di Santa Maria Maggiore.

Il nostro quadro, fu presumibilmente donato da nostri emigranti a Roma e divenne la pala d'altare dell'Oratorio delle Scalate, la cui prima dedica era appunto alla Madonna citata e dove, ogni 5 di agosto, ci si recava in processione.

Ritrae il momento in cui, in una Roma di palazzi stilizzati e monumenti antichi, Papa Libero, scortato da prelati, in compagnia di spettatori fra i quali, probabilmente, la coppia sterile, scopre, sotto lo sguardo della Madonna, di

Gesù Bambino, di un angelo orante e di alcuni putti, il luogo dell'avvenuto miracolo. Al centro, spicca, infatti un cumulo di neve.

Oggi, questa tela è esposta nella parrocchiale, poiché oltre a temere atti vandalici nell'Oratorio delle Scalate, si era preoccupati per i danni che l'umidità avrebbe potuto causare. Da una perizia eseguita alcuni anni fa, sembra necessiti di alcuni interventi di restauro, poiché si osservano, qua e là, screpolature e sollevamento dello strato pittorico

Nel coro ci si imbatte in un prezioso quadro raffigurante Sant'Anna, che istruisce la Vergine adolescente, opera attribuita al pittore di Carona, Giuseppe Petrini (1677 - 1759).

Questa tela, sino a qualche decennio fa, era posta dentro una nicchia sopra l'altare maggiore dell'Oratorio delle Scalate, la cui dedica mutò nel corso dei secoli: passò, infatti, dalla Madonna della Neve a Sant'Anna, anche se nei libri parrocchiali figura sempre con il nome di Oratorio delle Scalate.

Al posto del dipinto del Petrini, negli anni '40 del Novecento, il pittore locarnese Emilio Maria Beretta dipinse pure una Sant'Anna, che malauratamente si presenta oggi in cattivo stato.

Conosciamo i nomi della madre e del padre di Maria (Anna e Giovacchino), come pure le loro vicende di coppia senza prole sino a tarda età - mirabilmente dipinte da Giotto nella cappella degli Scrovegni a Padova - grazie ai vangeli apocrifi e non a quelli canonici, che manco li citano.

Sant'Anna istruisce la Madonna adolescente.
Opera attribuita a Giuseppe Antonio Petrini di Carona.





San Rocco distribuisce i suoi beni ai poveri. Opera attribuita a Francesco Innocente Torriani di Mendrisio.

Qui a lato un particolare.

Nella cappella di San Rocco (lato sinistro della navata), gioiello barocco della chiesa, si trovano due tele appositamente dipinte per essere collocate dove si trovano sin dall'origine.

Rappresentano due scene della vita del Santo cui i nostri antenati, emigranti a Livorno, dedicarono la cappella nel 1649.

Sulla destra si ammira la scena della morte del Santo e il suo riconoscimento in carcere, sulla sinistra un giovane Rocco che distribuisce i suoi beni ai poveri.

I due dipinti sono stati attribuiti con certezza al pittore di Mendrisio Francesco Innocente Torriani (1648-1700). Nel *Libro della Cappella* è contenuta la ricevuta autografa dell'artista, che conferma l'avvenuto pagamento del compenso stipulato per le pitture eseguite.

San Rocco, protettore degli appestati, nacque a Montpellier da famiglia agiata tra il 1346 e il 1350. Al momento della nascita comparve sul suo petto una piccola croce rossa.

Fu educato cristianamente in famiglia e studiò nella rinomata università della sua città natale. Rimasto orfano molto giovane, distribuì i



Riconoscimento di San Rocco, dopo la sua morte in carcere. Opera attribuita a Francesco Innocente Torriani di Mendrisio.

suoi beni ai poveri e vestito l'abito del pellegrino partì per Roma. Vi arrivò negli anni in cui una grande pestilenza colpì l'Italia per cui si dette all'assistenza degli appestati in diverse città della Penisola.

Colpito dalla malattia, si ritirò in un eremo e riuscì a sopravvivere grazie ad una fonte d'acqua, pare sgorgata miracolosamente, e ad un pane che, tutti i giorni, un cane gli portava.

Guarito, la sua fama di Santo si diffuse rapidamente.

Riprese la via del ritorno in patria, ma giunto a Montpellier non fu riconosciuto. Scambiato per un barbone fu rinchiuso in prigione dallo zio, governatore della città, dove morì fra il 1376 e il 1379. Accanto al corpo, una tavoletta con il suo

nome e l'invito a invocarlo per essere preservati dalla peste.

Egli fu riconosciuto dallo zio solo quando si scoprì la piccola croce incisa sul suo petto: è questo momento che il Torriani ha voluto fissare sulla sua tela.

Una tela, non esposta in chiesa, ma relegata in sacrestia, raffigurante la Madonna di Montenero fu donata da Alessandro Lanfranchi nel 1904.



Madonna di Montenero

Per meglio illustrare questo articolo, penso sia opportuno fermarmi qui e dividere l'itinerario in due parti.

Ho detto poc' anzi che la chiesa di Tegna è uno scrigno di opere d'arte e sarebbe un vero peccato, per ragioni di spazio, corredare il testo con poche foto o con foto troppo ridotte, visto il ricco patrimonio artistico che la nostra chiesa offre al visitatore.

La continuazione, quindi, al prossimo numero della rivista, come pure la pubblicazione della bibliografia utilizzata.

mdr